

# Le associazioni si organizzino per coinvolgerli

«In realtà il trend degli ultimi anni per le organizzazioni di volontariato in provincia di Milano iscritte al registro nelle ricerche Ciesevi registra una crescita (+16%) dei giovani sotto i 30 anni, ma va fatta una corretta lettura con uno sguardo d'insieme sul tutto il fenomeno», puntualizza Lino Lacagnina, presidente dei Centri di servizio per il volontariato (Cesevi) della Lombardia dal 2006. «Gli ultimi dati dicono che è l'impegno volontario in generale, non legato a una particolare fascia d'età, che cambia. Diminuisce (-14,3%) chi fa attività "sistemati-

ca" in modo continuativo, ma aumenta (+19,6%) chi si impegna saltuariamente. Va poi rilevato (vedi le indagini multi-scuola Istat) che i giovani rinunciano sempre meno all'esperienza del volontariato, in quanto sempre più ritengono per così dire di "assaggiarlo", considerandolo un mattoncino tanto per la propria crescita personale, quanto per il proprio curriculum professionale».



Lino Lacagnina

Per comprendere il rapporto tra giovani e volontariato, aggiunge Lacagnina, «si devono ribaltare i termini, cioè non considerare, questo, un "contenitore" con esigenze e bisogni da soddisfare a cui i giovani debbono adattarsi: in questo caso la domanda rischia di essere destinata a sovrapporre l'offerta. Il volontariato deve assumere il proprio ruolo di adeguare le proprie forme organizzative rispetto alla capacità di accoglienza delle giovani generazioni: dunque, una consapevolezza sul ruolo del "fare" volontariato che disegna scenari inediti, sui quali occorre avviare una riflessione». Ciesevi e Comune di Milano favoriscono poi l'incontro tra giovani e volontariato «tanto in contesti più formali quali i percorsi di Scuola-Volontariato», rileva Lacagnina «quanto nei luoghi di aggregazione giovanile, con il progetto "Giovani volontari", protagonisti di cambiamento» in partnership con diverse agenzie, dall'Ufficio scolastico territoriale agli Informagiovani.

# «Così ci rimette anche la politica»

di VERONICA TODARO

«I dati del Rapporto mi hanno sorpreso e mi hanno fatto venire in mente una ricerca di qualche anno fa sui boy-scouts inglesi, nella quale i ragazzi intervistati evidenziavano una soddisfazione personale più forte di quella collettiva. Alcuni anni fa la Lombardia era considerata la culla del volontariato e probabilmente lo è ancora. Ma mettendo in relazione la ricerca inglese e quella dell'Istituto Toniolo mi sono fatto l'idea che, dopo aver messo al primo posto la soddisfazione personale, il passo successivo sia il

disimpegno». Il commento arriva da Giovanni Bianchi, già presidente delle Acli e del Partito popolare italiano. «Leggendo questi dati non bisogna prendere le distanze o giudicare male i ragazzi. Le nostre società occidentali e le nuove generazioni sono attraversate da un narcisismo cresciuto rispetto all'altruismo delle generazioni precedenti. Questo mi sembra l'elemento su cui riflettere: è cambiata la società, sono



Bianchi

cambiati i punti di riferimento e questi sono i risultati. Un'altra osservazione: stiamo parlando di giovani dai 18 ai 29 anni. La mia generazione, quella del secolo scorso, sentiva spesso dire che la politica era cosa sporca. Oggi, più che sporca, è considerata inutile, perché non riesce a cambiare le cose, non aiuta, fa chiacchiere e promesse non mantenute. Quindi uno se ne tiene lontano. Se nel mondo del volontariato si è diffuso l'associazionismo in

genere c'è demotivazione, ancora di più ce n'è nel mondo politico. Ma alla fine, se diminuisce il volontariato, diminuisce anche la politica. C'è un legame storico più evidente di quanto non si pensi tra i militanti politici di un tempo, scomparsi negli anni Ottanta, e il volontario nel mondo politico, in ambito cattolico e laico. Il militante aveva l'esigenza di vedere realizzato il proprio ideale, quello di cambiare la società, se non per sé almeno per i suoi nipoti. Il volontario chiede cambiamenti in tempi brevi, ma la discontinuità non gioca a suo favore».

Diffusi i dati della ricerca dell'Istituto Giuseppe Toniolo, in collaborazione con Fondazione Cariplo e Università cattolica, sui residenti in Lombardia

dai 18 ai 29 anni, effettuata da Ipsos. Le donne si mostrano più sensibili al servizio. Per quasi tutti c'è una scarsissima fiducia nelle istituzioni

# «È la conseguenza di decenni di spirito individualistico»

«L'egoismo questi dati come la conseguenza per decenni della seminazione di uno spirito individualistico ed egoistico». È la prima reazione di don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana, da sempre tra le più importanti realtà che impegnano volontari, ai risultati del Rapporto Giovani del Toniolo. «I giovani percepiscono più di tutti gli elementi di novità: in particolare una predicazione pura verso l'immigrazione, di chiusura identitaria, di ripiegamento sul proprio interesse. Tutto questo si è legato a un clima di precarietà, di insicurezza sul futuro, sul lavoro, sulla possibilità di farsi una famiglia. Perciò produce questo risultato perverso, di un ripiegamento sul proprio tornaconto». Una responsabilità che cade anche sulle istituzioni. «Il fatto stesso che è limitato l'impegno dello Stato a favorire esperienze significative di volontariato continuo (il servizio civile che ha sostituito l'obiezione di coscienza), alla lunga diventa un elemento culturale negativo - afferma Davanzo - ormai stanno diventando talmente pochi i giovani che possono accedere a questo tipo di esperienze che anche l'incidenza sulla cultura è bassissimo».

Non manca allora la preoccupazione espressa dal direttore Caritas: «Abbiamo tirato su una generazione di egoisti, di persone che non si è mai posta di fronte alla possibilità di regalare qualcosa a chi è agli altri. Questi giovani si sono privati della possibilità di crescere guardando la vita con occhi diversi, non commerciali, che li fanno percepire che è proprio il bene che tu fai ciò che la star bene che ti rende più contento di te. Una generazione dominata dalla logica commerciale sarà sempre meno vivere la gratuità e il dono, che stanno alla base di ogni bella relazione di amicizia e di affetto». Ma la Caritas non si tirerà indietro: «Continueremo a fare quello che abbiamo sempre fatto: offrire al mondo giovanile la possibilità di mettersi in gioco con esperienze di gratuità di qualità, dove i giovani non sono abbandonati a sé stessi, iniziative che abbiamo il respiro del mondo. Lo faremo, non perché siamo alla ricerca di "forze lavoro" a costo zero, ma perché siamo convinti che questa sia la strada da percorrere se solo ci teniamo a un futuro del Paese che sia migliore del nostro passato».

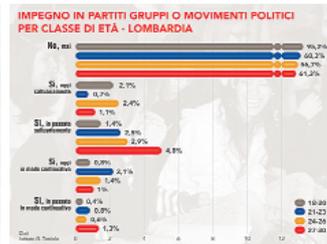


Don Davanzo

Pino Nardi

# Giovani, sempre meno fanno volontariato

Il volontariato trova scarso coinvolgimento fra i giovani lombardi. Il 59% circa non ha mai svolto un servizio e solo l'8,5% si dedica attualmente in modo continuativo. È uno dei risultati che emerge dalla sezione dedicata a «Volontariato e impegno civile» del Rapporto Giovani, la ricerca dell'Istituto Giuseppe Toniolo, in collaborazione con Fondazione Cariplo e Università cattolica, sui giovani residenti in Lombardia dai 18 ai 29 anni effettuata da Ipsos (www.rapportogiovani.it). I dati relativi al campione lombardo si discostano di quasi 6 punti rispetto a quello nazionale, dai emerge che il 64,7% «non ci ha mai provato». Un dato piuttosto sorprendente rispetto alla generale impressione di un universo giovanile impegnato in questo settore. L'indagine mostra una differenza di sensibilità tra gli uomini e le donne. I maschi che non si sono mai impegnati sono in Lombardia 10 punti superiori alle femmine: 64% contro il 54%. Anche il titolo di studio ha un peso, con rilevanti differenze: il 67% di chi ha un livello di scolarizzazione più basso non ha mai fatto volontariato contro il 51% di chi ha un titolo alto. Infine i partiti e i movimenti politici. Già in passato il Rapporto evidenzia la scarsissima fiducia dei giovani verso le istituzioni. E il dato non cambia: solo il 3% circa dice di impegnarsi saltuariamente o con continuità in una formazione politica, gruppo o movimento.



# Ma le nuove generazioni faticano a trovare una identità sociale

di RITA BICHI \*

I risultati relativi alla partecipazione sociale e politica dei giovani lombardi rende evidente, a conferma dei dati già raccolti dalla ricerca dell'Istituto Toniolo, la difficoltà delle nuove generazioni a trovare una identità sociale e un'appartenenza alla collettività e i tentativi alla partecipazione. A fronte di un avvicinamento in età adolescenziale alle attività di

volontariato, si assiste a un allontanamento non certo solo dovuto al crescere degli impegni di studio e di lavoro, ma con tutta probabilità imputabile anche allo scarso impegno delle istituzioni e delle agenzie di socializzazione sulla motivazione alla partecipazione. Il trend, rispetto agli ultimi cinque anni, è in calo, pur se si conferma la moderata crescita dell'impegno femminile. Si può mettere in evidenza che la Lombardia si differenzia dalle altre

zone del Paese per avere una maggiore partecipazione continuativa alle attività di volontariato, sia rispetto al valore nazionale sia a quello del Nord-Ovest nel suo complesso. Notevoli ancora appaiono le differenze di genere in merito al tipo di partecipazione sociale e politica: le donne sono più impegnate nel sociale e meno nella politica dei loro coetanei maschi, rispettando così una tradizionale divisione dei compiti,

che vuole le donne più vicine alle attività di cura e sostegno alla persona. Bisogna poi sottolineare un'altra forma di disuguaglianza che continua a incidere anche se sotto l'aspetto della vita sociale, quella del livello di istruzione: a titolo di studio più elevato corrisponde, in Lombardia come in Italia, un più elevato tasso di partecipazione. Nel complesso, la fotografia che si ricava da questi dati, accanto

ai numeri ancora crescenti della disoccupazione giovanile, alimenta le preoccupazioni per un futuro che si prospetta fiorente di processi di esclusione sociale per larghi strati di popolazione. «docente di Sociologia all'Università cattolica, fra i curatori del Rapporto



Rita Bichi

# «L'attività educativa negli oratori è un'esperienza da considerare»

di FRANCESCA LOZITO

Perplesso don Maurizio Tremolada, responsabile del servizio Giovani diocesano, alla lettura dei dati del Rapporto dell'Istituto Toniolo. «Noi abbiamo avuto riscontri diversi, almeno qui in Lombardia - spiega - Secondo un'indagine promossa dagli Oratori delle diocesi lombarde, più del 30% delle persone che fanno parte di questi gruppi hanno avuto un'esperienza in movimenti, associazioni e gruppi di volontariato». Poi don Tremolada si pone una domanda: «Un'attività come quella degli educatori in parrocchia, quanto viene considerata esperienza di volontariato come le altre? Eppure lo è...». Don Maurizio allora prova a chiedersi da che cosa può derivare quel dato del 64,7% di giovani che non hanno mai fatto volontariato: «Forse la crisi da un lato può aprire al volontariato, e dall'altro invece chiudere - afferma -. Certo, noi ri-

scopriamo il contrario. La crisi fa vedere con occhi diversi le persone e ha un bisogno». In ogni modo Tremolada ammette che «i ragazzi fanno fatica a entrare in gruppi stabili. Anche il volontariato, perciò, non riesce. Magari l'esperienza si prova, ma poi non si continua». Inoltre c'è un aspetto spesso evolutivo trascurato: «Noi riscontriamo spessissimo come il volontariato per i ragazzi sia un'occasione di evangelizzazione, di scoperta o riscoperta della Buona notizia». Quanto alla politica, infine, il dato non stupisce: «La disaffezione, la lontananza, la sfiducia nella classe politica da parte delle malpopolate e dell'ingiustizia, molto percepiti dai giovani». Il loro approccio, per di più, «non è diretto, ma spesso passa per il sociale».



Tremolada

# Un convegno martedì 12

«Partecipazione, azione sociale, conciliazione. Nuove prospettive di welfare in tempo di crisi», è il titolo del convegno che si terrà martedì 12, alle 9, presso le Acli di milano in via della Signora 3, che approfondirà il tema della conciliazione trattando gli aspetti normativi e i vantaggi economici per le aziende che attivano servizi di welfare aziendale, nonché il valore etico e sociale delle politiche di welfare aziendale. Interverranno Manuela Naldini, docente di sociologia della famiglia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino, Diego Paciello, consulente aziendale sui temi del welfare, Giovanni Daverio, direttore generale «Famiglia, solidarietà sociale e volontariato» - Regione Lombardia, e Paolo Petracca, presidente provinciale Acli Milano. Informazioni, e-mail: welfareaccli@aclimilano.it.

# Welfare aziendale, il caso dei dipendenti Acli

Sono 135 i dipendenti di due società delle Acli milanesi i destinatari dei servizi di welfare aziendale offerti dal progetto «Well Care Family» finanziato dalla Regione Lombardia per il biennio 2012-2013. La rilevazione dei bisogni, resa possibile attraverso la somministrazione di un questionario e preliminare alle individuazione delle iniziative offerte e alla sostenibilità futura del progetto, ha rilevato alcuni dati fondamentali per la definizione e la realizzazione delle azioni e delle attività di welfare: il 21% dei lavoratori e delle lavoratrici è impegnato in attività di cura rivolte ai minori, mentre il 17% si dedica all'assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti e il 47% si occupa contemporaneamente di

persone non autosufficienti e minori. Infine una quota significativa di dipendenti, il 27%, dichiara di aver avuto difficoltà durante l'anno a gestire autonomamente la casa. Il protagonismo riconosciuto ai dipendenti, sia nella individuazione dei bisogni, sia nella definizione delle priorità di intervento, attraverso la costituzione di una commissione dei lavoratori, ha permesso alle aziende di individuare 4 aree prioritarie: infanzia, anziani e adulti non autosufficienti, salute e benessere e «time savings», e di costruire, conseguentemente, reti di collaborazione con enti locali e soggetti del privato sociale per garantire la copertura dei servizi richiesti. A tale proposito è utile

ricordare che fino ad oggi si sono erogati prestazioni per complessivi 1971 ore così suddivise: 87 ore di servizio di baby sitting, 524 ore di assistenza domiciliare e familiare, 1360 ore di servizio stireria. Sono state firmate inoltre 20 convenzioni per la partecipazione dei figli a centri estivi e al pre-post scuola, sono state richieste ed effettuate 50 visite specialistiche preventive e sono state stipulate per tutti i dipendenti l'assicurazione Sos casa per 80 dipendenti l'assicurazione integrativa sanitaria. In via sperimentale, infine è stato attivato il servizio di maggiordomo aziendale e di consegna spesa in ufficio e concordato, con 3 dipendenti, il telelavoro. Tutti i servizi attivati hanno lo scopo di promuovere la conciliazione dei

tempi lavorativi con quelli della famiglia e di sostenere la responsabilità sociale di impresa, incentivando la partecipazione attiva dei dipendenti. Ci si ferma, quanto detto. Sarà, dipendente di Saf Acli e madre di due bambini: «Il progetto ha dato l'occasione di essere protagonisti in azienda e di proporre servizi realmente concilianti, anche di aiuti concreti in questo periodo di crisi. Trovo utile il servizio stireria e anche la possibilità di avere un maggiordomo aziendale per il disbrigo di piccole pratiche è un'iniziativa che ho spesso utilizzato». Visto il buon esito del progetto è intenzione delle società coinvolte proseguire quanto fin

